

Il corpo delle donne come terreno di contesa

Intervento noiDonne 2005 al convegno

L'espressione della violenza nella società contemporanea

Chiamamonti

6/13 Novembre 2009

I dati della ricerca Istat del 2006

E' **l'unica indagine** organica sul fenomeno della violenza sulle donne svolta finora in Italia. Era stata voluta dal Ministero per le Pari Opportunità. Questo la dice lunga sull'attenzione che la politica e la società in generale prestano realmente al tema. E' del tutto evidente che per combattere un qualsiasi fenomeno sociale sia necessario quantomeno conoscerlo.

La violenza colpisce le donne **senza differenza di età, colore della pelle o status**. In Italia sono stimate in **6 milioni 743 mila** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita. 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%).

I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera del partner, il 17,4% di un conoscente. Solo il 6,2% è stato ad opera di estranei. E' la casa, non la strada, il luogo meno sicuro per le donne.

Peraltro **nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate.** Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri la quasi totalità di essi (91,6%) non è denunciata.

Tuttavia i mezzi d'informazione trattano il tema come cronaca pura, avallando la tesi che si tratti di qualcosa di ineluttabile e dando spesso un ingiusto risalto ai quei fatti che vedono protagonisti individui di nazionalità non italiana. Così **la violenza sulle donne diventa problema di ordine pubblico**, da contrastare con provvedimenti nell'ambito della sicurezza, e si dimentica che il fenomeno ha radici nella cultura degli individui e della collettività.

Su questo siamo, apparentemente tutte d'accordo.

Ma **c'è da chiedersi cosa si intenda per "culturale"**. L'attuale Ministra per le Pari Opportunità Mara Carfagna all'indomani del suo insediamento ha avuto degli incontri con il Presidente della Rai per proporre una serie di iniziative promozionali.

Dobbiamo chiederci: quale senso, e ricaduta, può avere realizzare degli spot tipo "pubblicità progresso" se poi la televisione nella sua interezza ci restituisce un'

immensa mercificazione del corpo femminile, sia nella sostanza che nella forma?

La sensazione è che quando si parla di cultura si intenda qualcosa di completamente separato dall'**ordine simbolico**, che è quello che conta davvero.

Come viene rappresentato il fenomeno stupro nei Media

L'aria è resa fosca dalle **parole** che si intrecciano nel corso delle trasmissioni televisive, sulle pagine dei giornali: **guerra, stupri, emergenza, espulsioni, ronde**. Il governo **contro i clandestini** sta conducendo una vera e propria "guerra". Così come è in guerra, con il favore di un popolo che torna ad essere incline al linciaggio, contro gli stupratori rumeni, tunisini, marocchini, albanesi. Molto meno contro i branchi di **maschi nazionali** che danno fuoco agli immigrati, violentano le amiche o le donne straniere, e ancor meno contro i mariti e i conviventi che picchiano e stuprano le "loro" donne.

Come in ogni guerra, **la stampa enfatizza le emozioni**: piovono notizie di stupri, veri o presunti. (Qualche titolo per capire di cosa parliamo). "Giovane donna deve "cercare di divincolarsi dai pesanti sguardi" di tre marocchini un po' alticci": la notizia non esiste, ma il titolo è a quattro colonne, ben visibile nella sua inconsistenza. Oppure in prima pagina, a sei colonne, a caratteri cubitali: "tenta lo stupro in centro, preso."

Non si contano le raccolte di firme a favore della castrazione chimica e contro l'immigrazione clandestina. **Stranieri inferociti** si avventano sulle donne negli spazi pubblici e **italiani ebbri, spesso giovani e in branco**, ubriacano e violentano, le 'proprie' compagne, magari filmandole. Ma certo con meno clamore.

(Ci piace ricordare Brescia perché lì si concluderà la Staffetta nazionale UDI contro la violenza sulle donne che l'associazione ha promosso nel territorio nel luglio scorso). Sui pilastri della statale che porta a Brescia, all'altezza di Montichiari, sono apparse due enormi scritte: "albanesi puttane"; "rumene puttane". Deliri di maschi rabbiosi. Maschi italiani, probabilmente, forse gli stessi che in quelle aree si offrirebbero di organizzare le ronde.

Tutto questo mentre la crisi economica incalza, togliendo prospettive e sicurezza, e l'opposizione democratica è debole, divisa e confusa. Il corpo femminile viene investito di simboli che ne fanno luogo di contesa e di controllo. **Sparisce la cittadina**, con la sua soggettività e l'inviolabilità dei suoi diritti, e **compare la preda**: quanto siamo coscienti delle trame di senso che legano quanto accade intorno a noi?

Come viene rappresentato il corpo delle donne nei Media, specie in TV

Parliamo di come la donna viene rappresentata in televisione. Il più delle volte, **il suo non è un ruolo attivo**. E le inquadrature con cui è offerta al video che cosa aggiungono al senso di una trasmissione?

Inutile prendersi in giro: certe riprese non hanno altra motivazione se non quella di **sfruttare il corpo femminile per fare audience**. Non apriamo il capitolo pubblicità. Si indugia su singole parti del corpo, in un assemblaggio macabro e grottesco.

Non è un argomento originale, di questi tempi. Sulle veline, sulla donna-oggetto, sulle ragazze che vivono di casting per i reality show, è stato scritto molto sulla stampa e su Internet. Per non parlare dei tanti talk show in cui ci accorgiamo che un uomo sale

in cattedra e sbeffeggia la sua interlocutrice guardandola dall'alto in basso. Solo perché è una donna. Le cose sono due: **se è bella, è accusata di essere ignorante** (vedi Maurizio Belpietro con Concita De Gregorio ad *Annozero*); **se non è bella, le si fa pesare il fatto di non essere attraente** (vedi il Premier con Rosy Bindi a *Porta a porta*). **Tutto comunque si gioca sul suo aspetto.**

Lorella Zanardo ha girato un documentario di 25 minuti, *"Il corpo delle donne"*, di cui consigliamo la visione. Per il commento delle immagini fa spesso riferimento alle pagine di un saggio di Loredana Lipperini, *"Ancora dalla parte delle bambine"*, che è utilissimo per capire come si innesca questo meccanismo di ossessione per il corpo femminile. Il documentario è stato presentato in varie trasmissioni televisive (recentemente la Zanardo è stata ospite a *"L'Infedele"*). Hanno parlato di lei giornali e siti Internet; ne parliamo anche noi. Il suo lavoro nasce da un'urgenza, che al contempo una constatazione: **le donne, le donne vere, stanno scomparendo dalla TV** e sono state sostituite da una rappresentazione grottesca, volgare e umiliante. La **cancellazione dell'identità** delle donne sta avvenendo sotto lo sguardo di tutti ma senza che vi sia un'adeguata reazione, secondo autorevoli voci (cfr. appello Nadia Urbinati su Repubblica) nemmeno da parte delle donne medesime. Da qui si è fatta strada l'idea di selezionare le immagini televisive che avessero in comune l'utilizzo manipolatorio del corpo delle donne per raccontare quanto sta avvenendo non solo a chi non guarda mai la TV, ma specialmente a chi la guarda ma *non la vede*.

Il lavoro ha dato particolare risalto alla **cancellazione dei volti adulti in TV**, al ricorso alla chirurgia estetica per cancellare qualsiasi segno di passaggio del tempo e alle conseguenze sociali di questa rimozione.

C'è da chiedersi il perché di questa preferenza, perché questo porre l'accento sulle fattezze della donna, sul suo corpo, sulla sua bellezza in quanto tale, senza interessarsi minimamente dei suoi sentimenti, delle sue opinioni, ma soprattutto della sua autenticità, della sua persona. Come mai **dobbiamo standardizzarci** ed essere tutte uguali? Perché essere tutte magre, indossare abiti trendy, essere sempre alla moda? *"Il corpo giusto"*, un libro di Eve Ensler, indimenticata autrice dei *"Monologhi della vagina"*, spiega molto bene questo meccanismo.

Velinismo e potere

La mercificazione del corpo femminile non data dalla nascita della televisione, lo scambio di sessualità con doni, denaro, successo, carriere, o sopravvivenza, non si pratica solo all'interno di un palazzo romano e nelle stanze del potere. Allora perché si parla di sessismo, di patriarcato, di violenza maschile, di uso 'umiliante' del corpo delle donne soltanto **adesso**? Perché si attribuisce a certe vicende l'effetto deflagrante di uno 'svelamento', o di una 'autobiografia nazionale'?

Parliamo in realtà di **uno dei domini più antichi del mondo**, così radicato nella vita dei singoli e delle collettività da essere ancora oggi considerato *naturale*.

Se è vero che, saltati i confini tra sfera privata e sfera pubblica, il corpo, la sessualità, il rapporto uomo-donna si sono venuti a trovare all'improvviso nel cuore della politica -dove sono stati a lungo rimossi, come fossero innominabili-, non si può dire

altrettanto della **coscienza femminile** che **da quasi mezzo secolo è venuta rivoluzionando gerarchie di potere tra i sessi**, date come eterne e immodificabili.

La cultura maschile, arroccata dietro la maschera difensiva della *neutralità*, ha fatto orecchie da mercante, ha lasciato che passasse l'onda imprevista e travolgente del femminismo degli anni '70, e ha archiviato l'unica critica radicale alla politica insieme ai sussulti libertari del '68. Poi, per uno di quei dispetti imperscrutabili della storia, è accaduto che, a scoperciare il vaso di Pandora e a svuotarlo di tutto ciò che è sempre stato visto come *non politico*, fosse il rappresentante di una delle maggiori cariche dello Stato.

Mescolare il rapporto di un'alta carica dello Stato con le donne e mercificazione del corpo femminile, politica e velinismo, induce alla **semplificazione** di un problema che, a partire dal degrado della politica istituzionale, si estende a tutte le manifestazioni di ordine privato e pubblico, segnate dal **pensiero di un sesso solo**, oltre che dagli adattamenti e dalle resistenze, con cui le donne l'hanno fatto proprio. Dopo la fase iniziale, in cui si è giustamente insistito sul pericolo che rappresenta per la democrazia lo scambio tra sessualità e ruoli istituzionali, l'equivalenza tra rappresentanza politica e carriera televisiva, si è finito per spostare i riflettori in direzioni diverse, ma tali da far apparire **il rapporto uomo-donna**, appena affiorato alla coscienza maschile, un **pretesto per altre battaglie**. Delle molte prese di posizione collettive, venute dalle reti e associazioni del femminismo, i giornali che oggi conducono una quotidiana campagna contro il Premier, non hanno dato notizia, limitandosi quasi sempre a invocare la *ribellione* delle donne in nome della loro *dignità* offesa.

La cultura che su sessismo, patriarcato, corpo politico, si è venuta costruendo nell'arco di quarant'anni, da parte di donne e di alcuni uomini (pensiamo per esempio all'associazione Maschile/Plurale), non è un caso che sia **rimasta ancora una volta in ombra**.

Il rapporto tra i sessi ha finito per restare impigliato nei suoi risvolti pubblici - l'intreccio tra televisione, affari e potere politico - quando non è stato **appiattito e confuso col pettegolezzo e lo sdegno moralistico**.

(L'affermazione di Berlusconi - "la maggioranza degli italiani vorrebbe essere come me", "grande amatore dell'altra metà del cielo", che può permettersi di avere sempre alla sua tavola "presenze femminili gradevoli" - è stata tradotta da Gad Lerner (Repubblica/ 28.9.09) in un interrogativo che ogni uomo potrebbe fare a se stesso: "Se avessi i soldi e il potere di Berlusconi, non mi comporterei anch'io come lui?").

La messa a tema del sessismo (il potere sulla donna che ogni uomo in quanto tale, noto o sconosciuto, ricco o miserabile, ha ereditato da una cultura patriarcale millenaria) dopo una breve, timida apparizione, scompare ancora una volta. Il sospetto è che la *questione femminile*, **l'umiliante rappresentazione del corpo delle donne** nei media, ben documentata dal filmato di Lorella Zanardo, o nel saggio di Loredana Lipperini, sia, più o meno consapevolmente, **assunta come mezzo per altri fini**.

Conclusioni

Ciò che abbiamo detto finora non è che una rappresentazione parziale di tutto quello che si muove oggi intorno al corpo delle donne. La riesplosa discussione sull'aborto, per esempio, ha paradossalmente contribuito a ribadire la centralità del materno come destino femminile. **Non si sente più dire che è possibile essere donna senza essere madre.** (Anche le *veline*, una volta accasate col calciatore di turno, fanno a gara a esibire la propria maternità e la successiva rapidissima riconquista della forma perfetta.)

In conclusione, tornando al tema della violenza da cui siamo partiti, possiamo dire che si è assistito a una sorta di **smobilitazione culturale**, conseguente al fatto di aver **investito molto su un atto giuridico** (attuale normativa su violenza e stalking...di cui ci hanno parlato gli altri relatori), forse **sottovalutando la necessità di una lettura e un'azione politica più sistematiche, più incisive rispetto al terreno di cultura che alimenta la violenza.**

La rimozione della percezione politica di un conflitto tra i generi, incoraggiata anche dalle conquiste giuridiche, ma anche da un atteggiamento ideologico che vede nella volontarietà e nel consenso delle donne la certificazione di un esercizio di libertà, ha contribuito progressivamente a **riconoscere la violenza solo nei contesti di oppressione esplicita sulle donne**, alimentando l'opinione che negli spazi garantiti dai diritti di cittadinanza femminile essa resti comunque un'eccezione (cfr. Annalisa Marino, da *"Il paese delle donne on line"*).

Bibliografia (molto) essenziale

Loredana Lipperini, *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 2007

Elisabeth Badinter, *La strada degli errori*, Feltrinelli, Milano 2004

Simone De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 1961

Eve Ensler, *Il corpo giusto*, Tropea, Milano 2005

A cura di Loredana De Vitis e Claudia Lisi, *Leggere una legge*, quaderno della scuola politica dell'UDI 2006

Sono stati consultati l'archivio di *La Repubblica* e vari siti:

www.istat.it

www.eures.it

www.udinazionale.org

www.womenews.net

www.noidonne.org

www.osservatorioarticolo3.blogspot.com